



Enthymema XXIV 2019

Filippo Pennacchio, *Il romanzo global. Uno studio narratologico*

Simone Carati

“Alma Mater Studiorum” Università di Bologna

Abstract – Recensione di Filippo Pennacchio, *Il romanzo global. Uno studio narratologico* (Biblion Edizioni, 2018).

Parole chiave – Romanzo global; Pennacchio; Postmodernismo; Narratologia.

Abstract – Review of *Il romanzo global. Uno studio narratologico*, by Filippo Pennacchio (Biblion Edizioni, 2018).

Keywords – Global Novel; Pennacchio; Postmodernism; Narratology.

Carati, Simone. Recensione di *Il romanzo global. Uno studio narratologico*, di Filippo Pennacchio. *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 538-541.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12345>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Filippo Pennacchio, *Il romanzo global.* *Uno studio narratologico*

Simone Carati

“Alma Mater Studiorum” Università di Bologna

Quali sono le caratteristiche del romanzo contemporaneo? Attraverso quali strategie formali si relaziona a un contesto storico e culturale che richiede sempre più insistentemente di ragionare in termini globali? Quali sono le opzioni stilistiche e i procedimenti tecnici adottati dagli scrittori nel tentativo di restituire sulla pagina scritta un mondo vertiginosamente moltiplicato dal sistema mediatico? Quali le dinamiche che portano il mercato editoriale a selezionare alcune opere rispetto ad altre? Queste e molte altre sono le domande raccolte da Filippo Pennacchio, alle quali ha tentato di dare una risposta nella sua monografia *Il romanzo global. Uno studio narratologico*, pubblicato per Biblion Edizioni nel 2018.

Prima di delineare il percorso intrapreso da Pennacchio, tuttavia, vale la pena aprire un altro libro, di uno studioso della stessa generazione: *Il romanzo massimalista. Da L’Arcobaleno della gravità di Thomas Pynchon a 2666 di Roberto Bolaño*, di Stefano Ercolino, pubblicato nel 2015. Anche se Pennacchio prende le distanze, almeno parzialmente, da alcune ipotesi di Ercolino, in particolare per quanto riguarda la questione dell’onniscienza narratoriale in *Infinite Jest*, entrambi i libri condividono alcune istanze di fondo: l’attenzione alle peculiarità formali del romanzo tra la fine del Novecento e l’inizio del nuovo millennio, il rapporto dei testi analizzati con la scivolosa questione del postmodernismo, l’interesse per l’ibridazione e la contaminazione tra romanzo e altri media e, soprattutto, un brillante tentativo di classificazione operato a partire da una serie di casi esemplari. Seppure almeno lontanamente imparentati, i due studi perseguono tuttavia obiettivi differenti; mentre quello di Ercolino è individuare i tratti salienti di un «genere del romanzo contemporaneo esteticamente ibrido che si sviluppa nel secondo Novecento negli Stati Uniti, e poi si diffonde in Europa e in America Latina alle soglie del XXI secolo» (Ercolino 9), *Il romanzo global* si propone invece di «ragionare da un punto di vista narratologico sulla forma dei romanzi presi in esame, in particolare sui modi di raccontare adottati al loro interno» (Pennacchio 51). Fedelmente al sottotitolo del libro, infatti, gli strumenti della narratologia, sia classica (Genette su tutti), sia quella di stampo cognitivista entrata prepotentemente nel dibattito teorico negli ultimi vent’anni, vengono utilizzati ampiamente da Pennacchio nell’analisi del *corpus* selezionato, costituito da romanzi «scritti in lingue diverse e inquadrabili sullo sfondo di diverse letterature nazionali [...], alcuni fra i testi più rappresentativi delle diverse letterature di provenienza» e al contempo «globalmente noti» (49), letti e tradotti in una varietà di lingue e diffusi nei contesti culturali più diversi.

Ognuno dei romanzi, pubblicati tra il 1996 e il 2006, permette a Pennacchio di fornire al lettore le coordinate di alcuni dei nodi critici più rilevanti con cui è necessario confrontarsi nello studio del romanzo contemporaneo: la questione dell’*historiographic metafiction* e dell’autorializzazione dei personaggi-narratori attraverso *Les Bienveillantes* (2006) di Littell; l’onniscienza narratoriale in *The Corrections* (2001) di Franzen; la problematica intersezione (e confusione) tra narratore e autore e tra realtà e finzione con *Les Particules élémentaires* di Houellebecq (1998); l’incerto statuto di chi prende la parola e l’ibridazione tra modalità del racconto canoniche e soluzioni sperimentali in *2666* (2004) di Bolaño; la situazione narrativa figurale, riprendendo e arricchendo la definizione di Stanzel, configurata da J. M. Coetzee in *Disgrace* (1999); infine, un

tentativo di sintesi delle questioni precedenti con *Infinite Jest* (1996), di D.F. Wallace. La scelta di collocare l'analisi del primo romanzo, in ordine cronologico, nell'ultimo capitolo è «solo apparentemente curiosa», perché «se da un lato il romanzo di Wallace antologizza tutti i modi di raccontare discussi nei capitoli precedenti, dall'altro le conclusioni cui attraverso il suo studio si perviene possono essere estese anche ai testi pubblicati successivamente» (Pennacchio 53).

Il romanzo global propone dunque una serie di *close readings*, anticipate, in ogni capitolo, da uno o più paragrafi di contestualizzazione, nei quali, per riprendere una celebre espressione di Franco Moretti, i testi vengono guardati da lontano, in modo da situarli nel panorama culturale in cui prendono forma. Proprio in questa duplice operazione di distanziamento e messa a fuoco risiede uno dei punti di forza dello studio di Pennacchio. Da una parte, i testi vengono messi in dialogo, e talvolta in frizione, con romanzi coevi, consentendo all'autore di tracciare una costellazione variegata, attenta alla complessità e all'eterogeneità dei fenomeni che caratterizzano la produzione e la ricezione della narrativa contemporanea e basata su una conoscenza approfondita della letteratura romanzesca a cavallo dei due millenni; dall'altra, un'attenzione talvolta anche minuziosa per le componenti formali, per la costruzione linguistica, per gli indizi testuali che permettono di fare luce sui meccanismi che si celano dietro la superficie di narrazioni spesso ponderose, su quella «rude congerie di funi e di pulegge» che tanto faceva inorridire Stevenson (1879). Un caso emblematico è riscontrabile nel quarto capitolo, quello su Bolaño, in cui si passa da alcune considerazioni sul manifesto della *Generación del Crack*, uno dei testi fondativi della nuova letteratura ispanoamericana, e sulla ripresa, in forma ibridata, del realismo magico nella letteratura statunitense contemporanea, all'analisi della costruzione sintattica e delle formule espressive legate all'oralità in *2666*.

A fare da cornice, oltre che da introduzione, un lungo capitolo di impianto teorico, in cui vengono delineate le coordinate fondamentali di quello che Pennacchio definisce «un dibattito duemillesco» (13). Partendo dalle ipotesi formulate nel secondo Novecento intorno al concetto di *world literature*, e passando in rassegna le idee di Damrosch (sulle dinamiche di ricezione e diffusione della letteratura, non solo nel mondo ma anche *dal* mondo), e la tesi di Casanova del territorio letterario come spazio simbolico di una battaglia per la supremazia acuitasi in particolare a partire dal secondo Novecento, fino alle congetture morettiane sul *distant reading*, l'introduzione del *Romanzo global* costituisce un'ottima sintesi delle molte teorie sul ruolo della letteratura e della critica letteraria in un contesto sempre più globalizzato. Su questa scorta, Pennacchio si propone di definire «una specie di microcanone globale» (51) (che per sua stessa ammissione potrebbe essere ampliato e comprendere altri testi), che gli permetta di orientare il discorso in particolare sui modi della narrazione. Proprio le categorie di modo e voce, infatti, sono ampiamente discusse, insieme a quelle di tempo della storia e tempo del racconto.

Al netto di qualche generalizzazione, inevitabile quando ci si confronta con alcuni dei romanzi più noti e dibattuti della contemporaneità e quando si cerca di sintetizzare un concetto sovrabbondante per definizione come il romanzo globale, Pennacchio si mostra attento a mettere costantemente alla prova le proprie ipotesi. Da qui il ricorso a numerosi esempi testuali, al confronto con quello che Lavagetto ha definito «qualcosa che c'è», non in quanto detentore di una verità unica e ineccepibile, ma come garante «di una *datità* originaria che esiste *prima* di ogni lettura e che continua ad esserci anche *dopo*: che rappresenta una cornice di riferimento e insieme un termine di paragone»; insomma, il testo letterario come «“luogo di lavoro”» sul quale si possono compiere «molteplici operazioni [...]: spiegare, commentare, tradurre, interpretare, ecc...» (VII-XIX). D'altra parte, la sfida dell'autore, sulla scorta di quella lanciata da Moretti all'inizio del nuovo millennio, ovvero tracciare «una *morfologia storica comparata*» (cit. in Pennacchio 40), è quella di adottare «una prospettiva narratologica (*close*, quindi, per definizione)», per arrivare a «ragionare su come determinate forme ricorrono in romanzi tra loro apparentemente distanti» (41). Romanzi che, seppure situati nell'alveo della produzione occidentale, con l'eccezione di Coetzee, sudafricano di nascita e australiano d'adozione, e quella

parziale di Bolaño, autore fortemente cosmopolita, nativo del Cile ma che scrive *2666* (pubblicato postumo) in Spagna, si collocano appunto in un contesto globale, in cui i tentativi di definizione di canoni e convergenze letterarie devono inevitabilmente tenere conto di fenomeni di continua trasmigrazione, «di compromessi [...] che il romanzo ha realizzato su scala mondiale nel corso degli ultimi trent'anni» (41).

Non potevano mancare anche alcune considerazioni sui fenomeni che provengono 'dal basso': il proliferare di siti web dedicati agli autori, *reading communities* e forum di discussione online tra i lettori, ricezione trasversale tra pubblico *middlebrow* e accademia e la conseguente influenza di questi fenomeni sul mercato editoriale, sintomi della letteratura dopo Babele, come ha scritto Federico Bertoni, in cui da «un sistema enciclopedico circoscritto, gerarchico, tendenzialmente verticale» si passa a «un labirinto, una nebulosa in continua e indefinita espansione, un luogo senza centro che si ramifica nelle infinite connessioni dell'informazione globale» (20). Non ultimo, in particolare per le figure di Bolaño e Wallace, il diffondersi di un vero e proprio culto dell'autore, soprattutto in seguito alla loro morte prematura. Un aspetto a cui Pennacchio fa riferimento soprattutto nel capitolo conclusivo, nel quale si sofferma sulla figura pubblica dello scrittore ponendo un'interessante domanda «in ottica socio-editoriale: perché proprio Wallace e non [...] William T. Vollmann o Rick Moody, scrittori cioè altrettanto eclettici da un punto di vista formale e legati a quella tradizione? Ovvero, perché [...] il mercato, cioè i lettori, hanno "selezionato" proprio Wallace?» (218). Una possibile risposta viene suggerita a partire da alcune formulazioni teoriche di Gaudreault e Giovannetti sulla modalità di lettura filmica, figlia di uno schema cognitivo più conforme alla ricezione contemporanea, spostando dunque il baricentro decisamente sul fruitore dell'opera:

Senza che il lettore mobiliti competenze extra-letterarie e transmediali, legate all'esperienza di altri media, di sistemi semiotici diversi da quello letterario, e segnatamente del cinema e della televisione, un romanzo come *Infinite Jest* risulterebbe forse non del tutto comprensibile. (Pennacchio 256)

Si tratta naturalmente di un'ipotesi, come sottolinea Pennacchio, che presuppone un approccio ai romanzi da parte di un lettore con determinate competenze e che non pretende di esaurire la complessità di testi polisemici o di imbrigliabili in rigidi schemi interpretativi. E in quanto ipotesi, riconosce l'autore del *Romanzo global*, è naturalmente opinabile e rivedibile. Pennacchio, in ogni caso, ha il merito di muoversi abilmente in un territorio frastagliato e contraddittorio senza mai rimuoverne gli ostacoli, e individuando nella convergenza tra la «libertà interpretativa del lettore» e «l'immagine di un autore mediaticamente sempre più presente» (Pennacchio 264) il baricentro della scommessa del romanzo *global*, senza mai rinunciare al dialogo con quei documenti senza i quali è impossibile parlare di letteratura: i testi.

Bibliografia

- Bertoni, Federico. *Letteratura. Teorie, metodi, strumenti*. Carocci, 2018.
- Ercolino, Stefano. *Il romanzo massimalista. Da L'Arcobaleno della gravità di Thomas Pynchon a 2666 di Roberto Bolaño*. Bompiani, 2015.
- Lavagetto, Mario. Introduzione. *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, a cura di Mario Lavagetto, Laterza, 1996.
- Pennacchio, Filippo. *Il romanzo global. Uno studio narratologico*. Biblion Edizioni, 2018.
- Stevenson, Robert Louis. *Romanzi, racconti e saggi*. A cura di Attilio Brilli, Mondadori, 2012.